



GIOVANNA BRUNO SUNSERI

Sul controllo e l'uso delle acque in Erodoto.

Spunti di riflessione

«... Ho detto i Siciliani, avrei dovuto aggiungere la Sicilia, l'ambiente, il clima, il paesaggio. Queste sono le forze esterne che insieme e forse più che le dominazioni estranee e gli incongrui stupri hanno formato l'animo: questo paesaggio che ignora le vie di mezzo fra la mollezza lasciva e l'asprezza dannata; che non è mai meschino...distensivo, umano come dovrebbe essere un paese fatto per la dimora di essere razionali; questo paese che a poche miglia di distanza ha l'inferno attorno a Randazzo e la bellezza della baia di Taormina, ambedue fuor di misura e quindi pericolosi;e poi l'acqua che non c'è o che bisogna trasportare da tanto lontano che ogni sua goccia è pagata da una goccia di sudore; e dopo ancora le piogge, sempre tempestose che fanno impazzire i torrenti asciutti, che annegano bestie e uomini proprio lì dove una settimana prima le une e gli altri crepavano di sete. Questa violenza del paesaggio, questa crudeltà del clima, questa tensione continua di ogni aspetto.... hanno formato il carattere nostro che rimane così condizionato da fatalità esteriori oltre che da una terrificante insularità di animo».

Il brano famosissimo, tratto dal romanzo di G. Tomasi di Lampedusa *Il Gattopardo* (1958) offre, a mio avviso, diversi spunti di riflessione per una rilettura del mondo antico proprio alla luce del mondo moderno. Le amare e disincantate parole del principe di Salina al piemontese Chevalley, per descrivere il carattere dei Siciliani, fanno emergere un rapporto stretto tra la natura dell'uomo e l'ambiente in cui vive. Va subito sottolineato che la complessità del quadro relativo al rapporto clima-ambiente-uomo non era sfuggito neppure al mondo greco. Numerose sono, infatti, le testimonianze relative al determinismo climatico nella tradizione antica¹.

¹ VAN PAASSEN 1957, 188; PANESSA 1991, I 123 ss.



Già Erodoto al termine della sua opera fa esprimere al persiano Ciro l'idea che il clima influenza il carattere dei popoli: «Dai luoghi molli son soliti nascere uomini molli, perché non è di una stessa terra produrre frutti meravigliosi ed uomini valorosi in guerra»². Analogamente il trattato ippocratico, *Le arie, le acque e i luoghi* si conclude con la riflessione dell'autore secondo cui l'aspetto e i costumi degli uomini sono conformi alla natura del territorio³.

Anche in Aristotele ritroviamo l'idea dell'influenza del clima sul carattere degli uomini. Secondo il filosofo i popoli europei che abitano nelle regioni fredde sono pieni di coraggio e amanti della libertà, ma difettano un po' di intelligenza, a differenza dei popoli asiatici che sono intelligenti e hanno capacità artistiche ma sono imbelli e servili. Con una prospettiva ellenocentrica egli conclude affermando che la stirpe degli Elleni, vivendo a metà tra Asia ed Europa, partecipa del carattere degli uni e degli altri e quindi ha coraggio e intelligenza, ha le migliori istituzioni politiche e la possibilità di dominare tutti⁴.

L'altro elemento, relativo all'interazione uomo/ambiente, sul quale si sofferma l'autore del *Gattopardo*, è l'importanza dell'acqua per un territorio. Da qui vorrei prendere le mosse per esprimere qualche considerazione relativa alla situazione greca per ciò che riguarda controllo e uso delle acque da un osservatorio privilegiato come quello di Erodoto. L'instancabile viaggiatore nella lunga indagine, la sua *historia*, che lo porta di persona o attraverso catene di informazioni orali a conoscere luoghi, condizioni di vita, costumi, pratiche agricole e alimentari degli uomini, non trascura mai il fattore acqua.

Prima di procedere è opportuno tuttavia riflettere sul fatto che la descrizione di un paesaggio, come ci viene proposta dagli autori moderni e dalla tradizione antica, è molto spesso frutto di una costruzione ideologica. Il paesaggio presenta, infatti, due aspetti fondamentali: una dimensione 'soggettiva' e una 'oggettiva'. Il termine 'paesaggio' indica sia la rappresentazione dell'oggetto, sia l'oggetto stesso⁵. Pertanto, la descrizione, più che essere considerata come documentazione positiva, va sempre analizzata tenendo conto del retroscena culturale dell'autore del testo.

Il paesaggio è forse il grande dimenticato della storia poiché è sempre preso in considerazione come ricettacolo dei nostri desideri e dei nostri

² Hdt. 9, 122.

³ Hippokr. *Aër.* 24.

⁴ Aristot. *Pol.* 1327 b 23 ss. Cfr. STASZAK 1995; TOSCO 2007, 46 ss.

⁵ BERTRAND-DOLLFUS 1973, 161-164; l'opposizione tra paesaggio soggettivo e oggettivo viene definita 'arguzia' da FARINELLI 1991, 10-12. Vedi anche SHIPLEY 1996, 1-15.



bisogni e non come figura fondamentale delle nostre identità in tutte le loro differenze⁶. Solamente il suo risveglio brutale, la propensione a produrre delle catastrofi ci riportano alla sua propria esistenza.

Il mito di Atene «scuola della Grecia» del famoso *Epitafio* di Pericle⁷ ha contribuito a creare immagini letterarie della regione e dei suoi prodotti che è difficile non ricondurre a elementi positivi.

«Noi abbiamo il clima più mirabilmente temperato, in cui né il caldo, né il freddo sono mai eccessivi: ciò che di più bello producono l'Ellade e l'Asia, noi lo attiriamo col fascino della nostra terra»

recita Euripide in un frammento dell'*Eretteo*⁸. Questa visione trionfalistica del paesaggio la ritroviamo anche in un passo della *Medea*, tragedia rappresentata nel 431 a. C., in cui si dice che i figli di Eretteo si aggirano continuamente con leggiadro aspetto nell'atmosfera raggiante del loro cielo, e la dea Ciprigna attinge dall'Oceano «di bella corrente» onde che fa spirare poi sul paese in forma di miti aure ridenti⁹.

Di diverso tenore appare la descrizione che dell'Attica fa Platone in un passo del *Crizia* da cui risulta che la regione, un tempo rigogliosa, fertile e ricca di acque, era diventata una terra diboscata, dilavata, scheletro di un corpo colpito da malattia:

«Oggi il nostro paese è simile alle ossa di un corpo malato, e di questa terra è rimasto solo lo scheletro... dai monti una volta boscosi che oggi offrono alimento soltanto alle api, non è molto che si tagliavano alberi per costruire i tetti a grandi edifici. Si potevano ancora vedere tempietti di ninfe sorgive, ma le sorgenti erano essiccate»¹⁰.

È del tutto evidente l'importanza che il filosofo attribuisce all'acqua non solo dal punto di vista scientifico, ma anche religioso e filosofico¹¹. Al di là del problema abbastanza complesso del condizionamento ambientale, che come è noto, è oggetto di ampio dibattito¹², è opportuno sottolineare come

⁶ Su ciò cfr. anche le considerazioni di DEMATTEIS 1989, 445-457.

⁷ Thuc. 2, 41. Le traduzioni dei passi greci sono dell'autrice.

⁸ NAUCK, *fr. incert.* 981.

⁹ Eur. *Med.* 824 ss. Un elogio del clima, dei prodotti e della posizione dell'Attica lo si ritrova nei *Poroï* senofontei, 1. A proposito della bellezza del paesaggio dell'Attica in cui mare e campagna, monti e pianure si uniscono splendidamente cfr. Aristeid. *Panathen.* 155; 158; 162.

¹⁰ Plat. *Critias* 110-112e.

¹¹ Cfr. RACKHAM 1999, 16-43.

¹² Come scrive WITTFOGEL 1968, 31 ss. l'uomo non cessa mai di influenzare il suo ambiente naturale. Egli continuamente lo trasforma e lo attualizza. Sul rapporto uomo-



nel modello platonico la ricchezza d'acqua è da riferire ad un paesaggio quasi primordiale in cui l'uomo non ha apportato modifiche o danneggiamenti.

E del rapporto esistente tra acqua e primitività troviamo diversi esempi anche nelle *Storie* erodotee¹³. Sandanis, il consigliere di Creso, volendo distogliere il temerario Re dal portare guerra ai Persiani, illustra le scarse attrattive della Persia, sottolineando come i suoi abitanti sono un popolo ancora selvaggio, un popolo posto al limite dello stato di natura: non bevono vino, ma acqua¹⁴. Bere acqua – o meglio bere solo acqua – è un segno di arretratezza culturale, poiché vivere d'acqua equivale a raccogliere come gli animali ciò che la natura spontaneamente offre. L'acqua serve per le necessità primarie e garantisce la sopravvivenza¹⁵. In tal senso particolarmente significativo circa il rapporto tra acqua e primitività è quanto lo stesso Erodoto riferisce a proposito delle popolazioni libiche nomadi. Quelle che abitano lungo la costa sono le più civili e bevono latte, quelle che invece vivono verso l'interno, conducono una vita che rasenta la ferinità. Il loro paese è privo di acqua, la loro sopravvivenza è dovuta ad alcune sorgenti che zampillano a distanza di dieci giorni di cammino l'una dall'altra in cima a colline di sale¹⁶.

Ma riguardo ai benefici apportati dall'acqua, prima di proseguire ridiamo la parola a Platone:

«Inoltre ogni anno godeva (*scil.* l'Attica) dell'acqua che veniva da Zeus e non la perdeva, come avviene ai nostri giorni quando scompare defluendo via dalla terra spoglia fino al mare; poiché ne aveva in abbondanza la accoglieva nel suo seno, la teneva in serbo nella terra argillosa e impermeabile, lasciando poi cadere l'acqua dall'alto delle alture fino alle cavità; offriva dappertutto abbondante flusso di sorgenti e di fiumi e i santuari, che ancora oggi rimangono presso le sorgenti che esistevano un tempo, sono una testimonianza del fatto che i racconti odierni su di essa corrispondono a verità»¹⁷.

Anche da Lisia apprendiamo che, in seguito alla guerra del Peloponneso, al posto di tanti oliveti, un giorno fitti e rigogliosi, vi era ora un

natura vasta è la bibliografia. Si vedano fra gli altri MUSTI 1986, 109-119; LONGO 1988, 3-30; FEDELI 1989, 32-42; SALLARES 1991; THORNE 2001, 225-253; BEARZOT 2004, 9-18; THOMMEN 2014 e bibl. *ivi* cit.

¹³ Hdt. 1, 71; 4, 183.

¹⁴ Hdt. 1, 71.

¹⁵ LONGO, 1986, 25 ss.; LONGO 1987, 34 ss; GIANOTTI, 1994, 75-108.

¹⁶ Hdt. 4, 180-186. Cfr. DORATI, 2000, 56 ss.

¹⁷ Plat. *l.c.* Sull'importanza dell'acqua per i santuari cfr. PANESSA 1983, 359 ss; COLE 1988, 161 ss.



deserto¹⁸. Indipendentemente dalla desertificazione procurata dalla guerra è evidente che il paesaggio dell'Attica contemporanea cui fa riferimento Platone è un paesaggio che riflette la *polis* corrotta del suo periodo, una *polis* che manifesta scarsa attenzione anche nei riguardi di un bene, l'acqua, che invece dovrebbe essere salvaguardato per la sopravvivenza dei suoi cittadini¹⁹. Platone attribuisce il dissesto ambientale a cataclismi idrogeologici; ma al dissesto idrogeologico, par di capire, ha contribuito non poco lo sfruttamento delle riserve naturali a vantaggio della città. L'attenzione di Platone ai fatti ambientali, anche sul piano meramente descrittivo, è nel *Crizia* prevalentemente rivolta agli aspetti idrografici. All'ambiente naturale in cui acqua corrente e alberi sono le componenti essenziali Platone contrappone un ambiente che l'uomo ha snaturato?. Il *locus amoenus* è diventato *locus horridus*²⁰. Dal condizionamento esercitato dall'ambiente sull'uomo si passa ad un paesaggio naturale che ha subito un processo di trasformazione e anche di degrado ambientale dall'attività umana²¹.

Ancora sull'opposizione fra città e ambiente naturale, il *locus amoenus*, Platone ritorna nella parte iniziale del *Fedro* (230 A-E).

Seguendo il corso dell'Ilisso alla ricerca di un posto tranquillo dove sedersi con l'amico Fedro, Socrate ammira la bellezza del paesaggio che esercita una potente attrattiva sul suo animo: ecco il platano alto e frondoso, l'agnocasto al colmo della fioritura che spande ombra e profumo, la sorgente amenissima che scorre sotto il platano con fresche acque, il mormorio del vento e il coro delle cicale, l'erba soffice sul dolce declivio su cui distendersi comodamente.

Ma dal momentaneo fascino subito il filosofo prende immediatamente le distanze. In questo luogo ameno, ricco di attrattive, lui non è che un forestiero: «Io sono uno che ama imparare; ma la campagna e gli alberi non sono disposti ad insegnarmi alcunché; gli uomini della città, invece sì». E Socrate si sdraia sull'erba per ascoltare il discorso di Lisia che Fedro ha portato con sé dalla città.

¹⁸ Lys. VIII, *De olea*. Lo stesso Tucidide dà notizie di distruzioni di alberi da frutto in Attica da parte degli Spartani durante la guerra del Peloponneso (Thuc. 3, 26; 2, 13, 20).

¹⁹ Circa l'attenzione degli Ateniesi alla tutela delle acque per prevenire e reprimere forme di inquinamento vd. *infra*. Su ciò ROSSETTI 2002, 1-11.

²⁰ Su questa tematica PETRONE 1998, 177-195.

²¹ Cfr. LONGO 1988, 5 ss.



Quale che sia il significato da dare alla descrizione naturalistica platonica²² e all'atteggiamento ambiguo di Socrate nei riguardi del paesaggio – Socrate appare emotivamente coinvolto dalla visione di quel paesaggio da cui prende subito dopo le distanze – un dato da non trascurare è che il *locus amoenus* che aveva già una sua tradizione in Grecia, a cominciare da Omero²³, ha tra le sue componenti essenziali alberi frondosi, ombra, frescura e acqua corrente. E dell'importanza dell'acqua per le città greche è abbastanza significativo quanto osserva lo stesso Aristotele.

Tra le quattro condizioni essenziali "per la città" lo Stagirita, in un celebre passo della *Politica*, elenca specificamente «abbondanza naturale di acque e di sorgenti» e aggiunge che in caso contrario

«vi si deve provvedere predisponendo serbatoi di acque piovane, capaci e numerosi, di modo che non venga mai a mancare acqua, se la guerra tagliasse la città fuori dal resto del territorio. Poiché bisogna pensare alla salute degli abitanti e questa dipende dalla felice posizione della zona e in secondo luogo dalla disponibilità di acque salutari, anche di ciò bisogna darsi pensiero e non alla leggera [...] Perciò negli stati lungimiranti, se le fonti non sono tutte egualmente pure e non ce n'è in abbondanza, si deve tener separata l'acqua potabile da quella adibita ad altri usi »²⁴.

Aristotele insiste a più riprese sulla qualità dell'acqua e sul benessere che può derivare dall'acqua potabile non solo agli uomini ma anche agli animali. Egli segnala che in certe regioni gli allevatori sono persuasi che la qualità dell'acqua abbia una influenza persino sulla nascita e la crescita degli animali²⁵.

Le suindicate annotazioni parrebbero esprimere una qualche consapevolezza dei problemi ecologici o perlomeno sembrano sottolineare l'attenzione persino degli allevatori nei confronti della qualità dell'acqua. L'inquinamento dei corsi fluviali non doveva essere un evento straordinario soprattutto in vicinanza dei grandi santuari e luoghi di culto²⁶. Significativo a riguardo quanto osserva Strabone a proposito della fonte Aretusa a Ortigia che era considerata una "risorgiva" dell'Alfeo, il più grande fiume del Peloponneso. Le acque di tale fonte diventavano torbide in conseguenza dei

²² ROWE 1986, 135; HEITSCH 1993, 73 considerano ironica la descrizione platonica. Cfr. LIND 1987, 15-19. Per THOMMEN 2014, 43 il racconto platonico, anche se ha carattere eziologico e va interpretato con cautela, rivela consapevolezza del problema dell'ambiente.

²³ Hom. *Od.* V 63-75; VII 112-32. Su ciò DEL CORNO 1998, 93-104.

²⁴ Aristot. *Pol.* 1330 b 4-7.

²⁵ Aristot. *Hist. an.* III, 2, 519 a 18).

²⁶ Vd. a riguardo IG³ 257. Sull'iscrizione SOKOLOWSKI 1962, 19; ROSSETTI 2002, 1-12.



sacrifici di buoi fatti in particolari circostanze ad Olimpia²⁷. È evidente che dietro questa bizzarra spiegazione da parte degli abitanti del luogo sicuramente sarà stata adombrata una non meno edificante realtà²⁸.

Accanto a questi fenomeni di inquinamento ambientale sono da considerare le forme di prelievo dell'acqua, fondamentale risorsa naturale. Anche in questo caso è l'esempio ateniese che ci consente una conoscenza più approfondita.

Sappiamo che ad Atene esistevano le cariche di «sovrintendente alle acque» (*epistátes hydáton*) che vegliava a che non vi fossero sottrazioni o derivazioni abusive e di «curatore delle fontane» (*epimeletès krenôn*). Da Plutarco apprendiamo che Temistocle aveva ricoperto la carica di sovrintendente alle acque, e, con le multe inflitte a chi sottraeva o deviava le acque, aveva fatto fare una statuetta in bronzo la cosiddetta "Portatrice d'acqua" che aveva offerto come *ex voto* alla Madre degli dei²⁹.

Che tale carica fosse ritenuta importantissima lo si può arguire da quanto riferisce lo stesso Aristotele il quale, nella *Costituzione degli Ateniesi*, sottolinea che essa fosse una delle poche magistrature, che riguardavano l'amministrazione comune, rimasta elettiva assieme al tesoriere dei fondi militari, di quelli delle feste oltre che alle cariche relative alla guerra³⁰. Un esempio di controversia per presunta derivazione di acque pubbliche la si trova in Demostene nell'orazione *Contro Callicle*³¹. Tutto ciò è un esplicito riferimento alle difficoltà di reperimento di risorse idriche per le città greche.

Manca nell'antica Grecia una seria politica per l'approvvigionamento idrico³². Le singole città si limitano tutt'al più, come già evidenziato a proposito di Atene, a regolare i rapporti fra privati e a prevenire o punire lo sfruttamento abusivo di acque comunitarie³³.

La mancanza di acqua è un fattore endemico per i Greci tale da costituire un «interesse ossessivo»³⁴. Non a caso Erodoto che, nella sistemazione del suo materiale, procede secondo un sistema analogico, in

²⁷ Strab. 6, 2, 4.

²⁸ Cfr. LONGO 1988, 9.

²⁹ Plut. *Them.* 31, 1. Si ignora quando Temistocle ricoprì questa carica. Benché gli *epimeletài tôn krenôn* siano attestati dal IV secolo (Aristot. *Pol.* 6, 1321 b, 26; *Ath. Pol.* 43, 1) non è improbabile che tale ufficio possa risalire al V secolo. Su ciò CARENA – MANFREDINI – PICCIRILLI (a cura di), 1999³, 280.

³⁰ Arist. *Ath. Pol.* 43, 1.

³¹ Demosth. *Or.* 55, 16-19.

³² TOLLE KASTENBEIN 1993, *passim*.

³³ LONGO 1986, 42 ss.

³⁴ LLOYD 1976, 16.



una continua dialettica di diversità ed eguaglianza³⁵, presta molta attenzione all'idrografia. Le informazioni che fornisce in campo geografico e geoantropico sono costantemente di carattere idrografico. Di minore interesse appare l'atteggiamento dello storico nei confronti degli aspetti orografici. Le informazioni in tal senso, oltre che quantitativamente trascurabili, sono generalmente funzionali alla descrizione dei percorsi fluviali. Questo sarebbe dovuto non già ad una semplice opzione per una rappresentazione bidimensionale dello spazio geografico, quanto all'importanza che i corsi d'acqua rivestono nella geografia erodotea, come dato naturale «in grado di condizionare o promuovere l'attività umana, o come risultato di trasformazioni apportate dall'intervento umano»³⁶.

Un chiaro indizio di questo atteggiamento di Erodoto è la tavoletta-mappa che Aristagora tiranno di Mileto presenta a Cleomene di Sparta e agli efori per indurli a intervenire contro la Persia³⁷. Su di essa era incisa la mappa della terra (*ghês períodos*) «con tutto il mare e tutti i fiumi».

Particolarmente significativo dell'importanza attribuita dallo storico ai corsi d'acqua come elementi in grado di condizionare o promuovere l'attività umana è il seguente passo:

«Apprendendo che tutta la Grecia è bagnata dalle piogge e non è irrigata dai fiumi come la loro terra, i sacerdoti di Menfi predicevano che un giorno i Greci, delusi nella loro grande speranza, avrebbero sofferto terribilmente la fame. Con queste parole intendevano dire che, qualora il dio non volesse mandare loro la pioggia e intendesse ridurli allo stremo con la siccità, i Greci sarebbero stati presi per fame. Essi infatti non hanno alcun'altra risorsa per ottenere l'acqua al di fuori delle piogge mandate da Zeus»³⁸.

Il brano rappresenta un messaggio inconfondibile di identità culturale e offre l'opportunità ad Erodoto non già di assimilare il mondo orientale al mondo greco per meglio leggerlo o di prenderne le distanze per sottolinearne l'alterità, ma di mettere a confronto due modelli 'estremi' e per certi versi antitetici relativi all'approvvigionamento idrico. Al centro dell'esperienza e della riflessione dello storico c'è sempre il problema delle differenze e delle uniformità riscontrabili nel reale. In questo caso il confronto si esplica tra il modello greco e il modello egiziano.

³⁵ CORCELLA 1984, 73.

³⁶ Cfr. LONGO 1986, 23-53. Sulla percezione antica del rilievo orografico, soprattutto nel suo rapporto con l'idrografia, vedi JANNI 1984, 90-97.

³⁷ Hdt. 5, 49, 1.

³⁸ Hdt. 2, 13, 3.



Nel modello greco la produzione agricola e quindi l'alimentazione e la sopravvivenza dipendono esclusivamente dalle acque piovane che rappresentano l'unica risorsa idrica. In esso si pratica soltanto la cosiddetta *agricoltura a pioggia*³⁹. Del tutto assente la pratica dell'irrigazione per mezzo delle acque fluviali⁴⁰. L'assetto idro-climatico in tale contesto, contraddistinto da un regime irregolare di precipitazioni, oscilla fra le due opposte minacce di siccità e alluvioni. La Grecia antica non doveva essere molto diversa dalla Sicilia descritta dal Principe di Salina nel Gattopardo.

Il modello opposto, quello egiziano, è contraddistinto da assenza di piogge. La produzione agricola è garantita dall'irrigazione fluviale, dalle piene del Nilo. Al di là dei vantaggi procurati dal fiume che favorisce una produzione agricola con il minimo dispendio di energie

«essi ricavano dalla terra frutti senza alcuna fatica...quando il fiume spontaneamente sia salito ad irrigare i loro campi⁴¹»

ciò che impressiona favorevolmente Erodoto sono le opere idrauliche, compiute dagli Egiziani per trarre il massimo vantaggio dall'abbondanza delle acque.

Per la mentalità greca, costretta a fare i conti con la penuria d'acqua, le opere idrauliche rappresentano dei *thomásia*. Ed ecco lo storico mostrare grande ammirazione per iniziative che assecondano fattori naturali, favoriscono lo sviluppo dell'agricoltura, e soprattutto assicurano o migliorano l'approvvigionamento idrico⁴².

Particolarmente indicativa di tale atteggiamento appare la descrizione dei canali artificiali fatti scavare da Sesostri ai prigionieri catturati in varie imprese belliche. A dire di Erodoto il re fece intersecare da canali tutto il paese perché gli Egiziani che avevano le città non sul fiume ma nell'interno, ogni qualvolta il fiume si ritirava, venendo a scarseggiare d'acqua, dovevano usare bevande salmastre, servendosi di pozzi⁴³.

Erodoto manifesta la stessa ammirazione per altre due opere idrauliche che incidono sulla situazione ambientale migliorando la qualità di vita della popolazione. Entrambe vengono ricordate in due *excursus* del libro III. La prima è la galleria «profonda 20 cubiti, larga tre piedi» opera del megarese Eupalino che aveva lo scopo di convogliare a Samo, per mezzo di

³⁹ Cfr. WITTFOGEL 1968, 45.

⁴⁰ Cfr. TÖLLE KASTENBEIN 1993.

⁴¹ Hdt. 2,14,2

⁴² Su ciò GIANOTTI 1994, 80.

⁴³ Hdt. 2,108.



tubazioni, l'acqua di una vicina sorgente. La qual cosa rappresentò un vero successo nell'ambito dell'ingegneria idraulica. Samo ha le tre più grandi opere che la Grecia possiede, sottolinea Erodoto,⁴⁴ il quale, secondo la sua tecnica di ordinare il materiale, partendo dall'esemplare più importante, ricorda *in primis* propriamente l'acquedotto di Eupalino.

La seconda opera idraulica è la costruzione di una specie di diga, fatta dal Gran Re, per sfruttare al massimo le risorse idriche dell'altopiano corasmio ad oriente del Caspio e per esercitarne un controllo sulla distribuzione⁴⁵. Anche la canalizzazione del bacino dell'Eufrate iniziata dalla regina Semiramide e continuata dai suoi successori, *opera degna di essere vista* secondo il dettato erodoteo, aveva migliorato le condizioni del territorio impedendo al fiume l'allagamento della regione: prima il fiume era solito trasformare tutta la pianura in un acquitrino⁴⁶.

L'ammirazione di Erodoto per le opere idrauliche sembra venir meno quando tali opere hanno scopi militari e non sono funzionali al miglioramento del paesaggio o possono violare un equilibrio naturale o provocare un disastro ambientale. Vedi il caso del canale che volevano scavare i Cnidi per respingere l'attacco di Arpago violando un equilibrio naturale. Lo scavo del canale è visto come un atto di *hybris*⁴⁷. Analogo è l'atteggiamento nei riguardi dell'opera di canalizzazione dell'Eufrate, fatta dalla regina di Babilonia Nitocris, anche se in questa particolare circostanza la posizione di Erodoto appare più sfumata. Pur sottolineando l'importanza della canalizzazione dell'Eufrate,⁴⁸ che aveva reso la regione altamente produttiva⁴⁹, lo storico poi mette in relazione la conquista di Babilonia da parte dei Persiani con gli interventi di Nitokris sul fiume – riduzione della velocità e portata del fiume, arginatura delle sponde – destinati principalmente a scopi militari, difensivi⁵⁰.

A queste grandi opere idrauliche, che rendono più fertili le regioni e modificano l'aspetto del paesaggio, la terra greca oppone la sua geografia tormentata e aspra con corsi d'acqua a carattere torrentizio. Gli argini e le dighe di sbarramento costruiti per il contenimento delle acque non troveranno ampia diffusione in Grecia⁵¹. Non vi è un intervento delle città

⁴⁴ Hdt. 3, 60.

⁴⁵ Hdt. 3, 117.

⁴⁶ Hdt. 1, 184.

⁴⁷ Hdt. 1, 174. Su ciò ASHERI 1988, 367comm. *ad loc.* Per analogie cfr. MCCARTNEY 1940, 416-20.

⁴⁸ Hdt. 1, 184-186.

⁴⁹ Hdt. 1, 193.

⁵⁰ Sulla posizione poco chiara di Erodoto vedi LONGO 1986, 31-33.

⁵¹ THOMMEN 2014, 61.



atto a promuovere l'approvvigionamento idrico mediante la canalizzazione dei fiumi. Le città si limiteranno, come già sottolineato, a impedire o prevenire lo sfruttamento abusivo di acque pubbliche. Documento significativo ai fini di una conoscenza più approfondita di questo fenomeno, che ha conseguenze dal punto di vista ambientale e socioeconomico, sono le *Leggi* di Platone. Il filosofo fra le norme predisposte per l'ordinamento civile vagheggiato nelle *Leggi* fa riferimento ad una legislazione vigente sin dall'epoca di Solone e volta a garantire un uso equilibrato delle magre risorse idriche dell'Attica, nella salvaguardia dell'integrità ambientale⁵².

Case, aree sacre o monumenti funebri non devono essere danneggiati da chi voglia condurre l'acqua per irrigare i propri terreni partendo dalle fonti comuni⁵³. Accanto alla salvaguardia igienica delle risorse idriche (fonti, cisterne, pozzi) è normata, particolare non trascurabile, la salvaguardia dell'ambiente anche fuori degli stretti ambiti puramente culturali.

A conclusione di questa mia riflessione, che, certamente, avrebbe richiesto maggiore tempo oltre che ulteriori approfondimenti, vorrei prendere in considerazione un passo di Erodoto in cui ha un ruolo fondamentale un fiume greco, il Peneo. Ci troviamo nel corso della II spedizione persiana in Grecia. Serse, vedendo da Terme, dove aveva fatto accampare l'esercito, i monti della Tessaglia, l'Olimpo e l'Ossa, saputo che in mezzo ad essi c'era una stretta valle, attraverso la quale scorreva il Peneo, e udendo che per quella valle passava una strada che portava in Tessaglia, fu preso dal desiderio di vedere dal mare la foce del Peneo. Arrivato alla foce, rimase colpito dalla bellezza del paesaggio. Chiamate le guide, chiese se fosse possibile deviare il fiume e farlo sboccare in qualche altra parte. Informato che non esisteva altro sbocco al mare il Gran Re avrebbe detto:

«Uomini saggi i Tessali! Per questo dunque hanno agito con cautela, venendo già da molto tempo a più miti consigli, anche per altri motivi ma principalmente perché abitano una regione facile da conquistare. Sarebbe, infatti, bastato convogliare il fiume contro il loro paese, facendolo defluire per mezzo di diga dalla gola e deviare dall'alveo in cui ora scorre, in modo da sommergere tutta la Tessaglia all'infuori dei monti»⁵⁴.

Gli Alevadi, come sappiamo, erano stati primi tra i Greci a fare atto di sottomissione ai Persiani sicuramente per opportunismo politico. L'ipotesi

⁵² Plat. *Leg.* 844a-c. Secondo Plutarco Solone avrebbe dettato norme riguardanti la distanza minima tra i pozzi d'acqua (*Sol.* 23). Sulla normativa platonica in materia di inquinamento idrico cfr. ROSSETTI 2002, 8 ss.

⁵³ Cfr. PANESSA 1983, 359 ss.

⁵⁴ Hdt. 7, 128-130.



avanzata da Serse, durante l'avanzata in Grecia, se si fosse realizzata, avrebbe accresciuto sicuramente la sua fama di promotore di opere idrauliche, ma, nel caso specifico, avrebbe provocato un disastro ambientale, cancellando per sempre dalla faccia della terra quel paesaggio della cui bellezza il Barbaro stesso era rimasto favorevolmente colpito⁵⁵. Il *locus amoenus* si sarebbe trasformato in *locus horridus*.

Serse come Socrate. Ambedue rimangono colpiti dalla bellezza del paesaggio ma reagiscono in maniera diversa. Il Socrate platonico al paesaggio preferisce l'uomo, l'altro, il Serse erodoteo, il barbaro, vorrebbe asservire il paesaggio ai suoi scopi. Il rimando alla *doulosyne* avrebbe permesso così allo storico di Alicarnasso di rendere immediatamente percepibile al suo uditorio, anche nel rapporto con il paesaggio, la dimensione politica "altra" rispetto a quella ellenica⁵⁶.

Giovanna Bruno Sunseri
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Culture e società
Viale delle Scienze, Ed. 15
giovanna.bruno@unipa.it
on line dal 09.12.2018

Bibliografia

ASHERI 1988

D. Asheri, *Erodoto, Le Storie Libro I La Lidia e la Persia*, Milano 1988, 367.

BEARZOT 2004

C. Bearzot, *Uomo e ambiente nel mondo antico*, «Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze», I (2004), 9-18.

BELLONI 1986

L. Belloni, "I Persiani di Eschilo tra Oriente e Occidente", in M. Sordi (a cura di), *L'Europa nel mondo antico*, «CISA» 12, Milano 1986, 68-83.

BERTRAND-DOLLFUS 1973

G. Bertrand e O. Dollfus, *Le paysage et son concept*, «L'espace géographique» 3 (1973), 161-164.

BRUNO SUNSERI 2005

G. Bruno Sunseri, *La frusta e il despota in Erodoto* in M.C. Ruta (a cura di), *Le opere dei giorni*, Scritti per Nino Buttitta, I Palermo 2005, 691-707.

COLE 1988

⁵⁵ Su ciò GIANOTTI 1994, 87 ss. Sulla *hybris* di Serse cfr. BELLONI 1986, 68-83.

⁵⁶ BRUNO SUNSERI 2005, 691-707.



- S.G. Cole, "The Uses of Water in Greek Sanctuaries", in R. HÄGG et AL.(eds.), *Early Grek Cult Practice*, Stockholm 1988, 161-165.
CORCELLA 1984
- A. Corcella, *Erodoto e l'analogia*, Palermo 1984, 73.
DEL CORNO 1998
- D. Del Corno, *L'uomo e la natura nel mondo greco*, in R. UGLIONE (a cura di), *L'uomo antico e la natura*, Atti del Convegno Nazionale, Torino 28-30 Aprile 1997, Torino 1998, 93-104.
DEMATTEIS 1989
- G. Dematteis, *I piani paesistici: uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico*, «RGI» 96 (1989), 445-457.
DORATI 2000
- M. Dorati, *Le Storie di Erodoto: etnografia e racconto*, Pisa-Roma 2000.
FARINELLI 1991
- F. Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, « Casabella» 575-76 (1991), 10-12.
FEDELI 1989
- P. Fedeli, *Il rapporto dell'uomo con la natura e l'ambiente - l'antichità vi ha visto un problema?* «Der Altsprachliche Unterricht» 32 (1989), III, 32-42.
GIANOTTI 1994
- G. F. Gianotti, 'I fiumi e la storia: Erodoto e il buon uso delle acque', in O. Longo - P. Scarpi (a cura di), *Homo Edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo. III. Letture d'acqua*, Verona 1994, 75-108.
HEITSCH 1993
- E. Heitsch, *Platon. Phaidros. Übersetzung und Kommentar von E. H.*, Göttingen 1993.
JANNI 1984
- P. Janni, *Tradurre I testi geografici: l'esempio di Strabone*, in F. Prontera (a cura di), *Strabone, Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, Rimini 1984, 90-97.
LIND 1987
- H. Lind, *Sokrates am Ilissos. IG I³ 1 257 und die Eingangsszene des platonisches Phaidros's*, «ZPE» 69 (1987), 15-19.
LLOYD 1976
- A. B. Lloyd, *Herodotos Book II. Commentary 1-98*, Leiden 1976.
LONGO 1986
- O. Longo, *Idrografia erodotea*, « QS »24 (1986), 23-53
LONGO 1987
- O. Longo, 'I mangiatori di pesci: regime alimentare e quadro culturale', « MD» 18 (1987), 9-55.
LONGO 1988,
- O. Longo, *Ecologia antica, Il rapporto uomo/ambiente in Grecia*, « Aufidus», 6 (1988), 3-30.
MCCARTNEY 1940
- E. S. McCartney, *Engineering Superstition Comparable to that Recorded by Herodotus I*, 174, «CPh» 35 (1940), 416-420.
MUSTI 1986
- D. Musti, *La qualità della vita nella città greca classica*, G. Arena (a cura di), *Ambiente urbano e qualità della vita*, Perugia 1986, 109-119.
NAUCK 1889
- A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Lipsia 1889.
PANESSA 1983
- G. Panessa, *Le risorse idriche dei santuari greci nei loro aspetti giuridici ed economici*, «ASNP» Serie III 13, 2, 1983, 359 -387.



- PANESSA 1991
G. Panessa, *Fonti greche e latine per la storia dell'ambiente e del clima nel mondo greco*, I-II, Pisa 1991, 123 ss.
- PETRONE 1998
G. Petrone, *Locus amoenus/locus horridus* in R. Uglione (a cura di), *L'uomo antico e la natura*, Atti del convegno Nazionale di Studi, Torino 28-30 aprile 1997, Torino 1998, 177-195.
- PICCIRILLI 1999³
L. Piccirilli, PLUTARCO *Le vite di Temistocle e di Camillo*, a cura di C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli, Milano 1999³.
- RACKHAM 1996
O. Rackham, *Ecology and Pseudo-Ecology: The Exemple of Ancient Grece*, in G. Shipley and J. Salmon (eds.), *Human Landscapes in Classical Antiquity Environment and Culture*, London- N.Y. 1996, 16-43.
- ROSSETTI 2002
L. Rossetti, *Il più antico decreto ecologico a noi noto e il suo contesto*, in T.M. Robinson - L. Westra, (eds.), *Thinking about the Environment. Our Debt to the Classical and Medieval Past*, Lanham MD 2002, 44-57.
- ROWE 1986
C. J. Rowe, *Plato. Phaedrus*. With Translation and Commentary by C.J.R., Warminster 1986.
- SALLARES 1991
R. Sallares, *The Ecology of the Ancient Greek World*, London 1991.
- SHIPLEY 1996
G. Shipley, *Ancient History and Landscape Histories*, in G. Shipley and J. Salmon (eds.), *Human Landscapes in Classical Antiquity Environment and Culture*, London -N.Y. 1996, 1-15.
- SOKOLOWSKI 1962
F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques. Supplément*, Paris 1962.
- STASZAK 1995
J.-F. Staszac, *La géographie d'avant la géographie. Le climat chez Aristote et Hippocrate*, Paris 1995.
- THOMMEN 2014
L. Thommen, *L'ambiente nel mondo antico*, Bologna 2014.
- THORNE 2001
J. A. Thorne, *Warfare and Agriculture: The Economic Impact of Devastation in Classical Greece*, «GRBS» 42 (2001), 225-253 .
- TÖLLE KASTENBEIN 1993
R. Tölle Kastenbein, *Archeologia dell'acqua: La cultura idraulica nel mondo classico*, Milano 1993 (trad. L. Salerno).
- TOSCO 2007
C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Bologna 2007.
- UGLIONE 1998
R. Uglione, *L'uomo antico e la natura*, Torino 1998.
- VAN PAASSEN 1957
Ch. Van Paassen, *The Classical Tradition of Geography*, Groningen 1957.
- WITTFOGEL 1968
K. A. Wittfogel, *Il dispotismo orientale*, traduzione italiana R. Pavetto, Firenze 1968.



Abstract

Questo articolo si propone di valutare l'importanza dell'acqua nel mondo greco partendo da un osservatorio privilegiato come le *Storie* di Erodoto. L'attenzione che lo storico riserva all'idrografia è un chiaro indizio del fatto che la mancanza di acqua costituiva per i Greci un interesse ossessivo. I corsi d'acqua rivestono una grande importanza nella geografia erodotea come dato naturale in grado di condizionare o promuovere l'attività umana o come risultato di trasformazioni apportate dall'intervento umano. L'ammirazione di Erodoto per le opere idrauliche viene meno quando tali opere hanno scopi militari e non sono funzionali al miglioramento del paesaggio o possono violare un equilibrio naturale o provocare un disastro ambientale.

Parole chiave: Erodoto, paesaggio, idrografia, siccità.

This article aims at evaluating the importance of water in the ancient Greek world taking the Herodotus' *Histories* as standpoint. The interest showed by the historian for hydrograph clearly indicates how a lack of water was almost an obsessive concern for the Greeks. Waterways are of primary importance in Herodotus' concept of Geography both as natural fact which was able to condition and promote human activity and as the result of changes brought about by human intervention. However, Herodotus' admiration for hydraulic engineering wanes when it is employed for military purposes and not for improving the landscape or violates a natural balance, provoking environmental disaster.

Keywords: Herodotus, landscape, drought, use of water.